Capitolo 1

Le grandi domande dei credenti

Per gli ebrei, i cristiani e i musulmani, Dio è unico. Quando però dicono «Dio», non intendono riferirsi necessariamente alla stessa cosa!

Chi ha inventato Dio?

Per quanto si possa risalire indietro nel tempo, si riscontra che le persone hanno sempre pensato che esistessero forze potenti all'opera nel mondo. Si riteneva che queste forze si manifestassero soprattutto attraverso i fenomeni naturali, come, ad esempio, una violenta tempesta, un terremoto o un'inondazione. Queste forze attraversavano la storia delle persone in occasione di una carestia o di una guerra.
Per acquisire dimestichezza con queste forze, che temevano e che insieme li attiravano, gli uomini cercavano di comprenderle. Una cosa sembrava loro certa: queste forze dovevano appartenere a un altro mondo, un mondo molto diverso da quello della loro vita quotidiana.
Poiché gli uomini non riuscivano a dominare queste forze, cercarono di scoprire chi ne fosse l'artefice. Comparve così il nome di Dio.
Ma gli uomini non hanno inventato Dio, come si potrebbe affermare per uno scienziato che ha realizzato un'invenzione. Di fatto, per la maggior parte delle religioni Dio esiste prima di ogni cosa, è Egli stesso il Creatore dell'universo.
Dio è eterno, cioè vive fuori del tempo. È sempre esistito, ed esisterà sempre. È anche il padrone della vita!
Per adorare e rispettare Dio, gli uomini hanno introdotto nella vita quotidiana delle regole di comportamento. Le religioni sono nate così e, se esistono molte religioni, ciò accade perché i vari popoli non hanno compreso Dio allo stesso modo.

Dio

La parola «Dio» deriva da un'antichissima lingua di origine indiana, il sanscrito. In questa lingua, Dio è chiamato con una parola che significa «cielo luminoso»; in latino diventa «Deus», da cui Dio.

Un Dio o più dèi?

Quando la parola «dio» viene usata al plurale, si scrive con l'iniziale minuscola. Una religione che propone di credere in più dèi si definisce «politeista». Questo termine, infatti, significa «più dèi». Era il caso, ad esempio, delle religioni dell'antica Grecia e dell'antica Roma. Oggi, sono politeiste le religioni tradizionali africane e l'induismo.
Una religione viene definita «monoteista» se chi la professa crede in un Dio unico (la parola si scrive con la lettera maiuscola perché si riferisce a un solo Dio). Sono religioni monoteiste l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam.

Chi è Dio... per un ebreo?

Per gli ebrei, nessuna parola può definire Dio. Questi, infatti, è l'Indefinibile, il Totalmente Altro! E, quando si cerca di dire com'è Dio (per esempio buono, saggio, giusto od onnipotente) si rivela solo una parte della sua identità. Tuttavia, nel libro del Deuteronomio (6,4), Mosè dice: «Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!». Questa frase riassume da sola tutta la fede del credente ebreo (vedi pagina 99).

Gli ebrei riconoscono che Dio è Uno, che è unico e che nulla può dividerlo. Dio è l'Eterno, non ha né inizio, né fine. Questo significa che esiste da sempre e che non è stato creato. Dio dunque è senza età!

Però è anche «il nostro Dio», cioè il Dio che ha stretto un'alleanza con il popolo d'Israele. E questo Dio parla agli uomini, dal momento che chiede loro di ascoltarlo. Per un ebreo, la Parola di Dio è come un filo prezioso che collega il cielo e la terra.

Nella loro preghiera, gli ebrei si rivolgono a Dio e gli dicono: «Dio nostro e nostro re». Considerano Dio come un padre che ha creato l'uomo a sua immagine. E questo padre, sorgente di ogni vita, manifesta ai suoi figli tutto il suo amore e la sua bontà. Gli ebrei lo proclamano re, cioè Padrone e Signore dell'universo. Nell'universo che ha creato, Dio lascia tracce che esprimono la sua bellezza e la sua maestà: il profumo di una rosa, la magia di un arcobaleno, la grazia di una farfalla, la leggerezza di un venticello, la dolcezza di un frutto.

Chi è Dio... per un cristiano?

Per i cristiani, Dio è Colui che ha creato il mondo e tutto ciò che vive. Ha anche creato l'uomo a sua immagine. Il libro della Genesi, all'inizio della Bibbia, racconta questo.
Dio si è anche manifestato agli uomini in modo del tutto particolare. Si è rivelato a un popolo molto piccolo, il popolo d'Israele, e ha stretto con esso un'alleanza per dirgli che non l'avrebbe abbandonato.
Ma Dio è andato ancora oltre: ha voluto condividere la vita di tutti gli uomini diventando Egli stesso uomo. Per questo ha mandato sulla terra suo Figlio, Gesù, il cui nome significa «Dio salva».
Il Dio dei cristiani è dunque insieme il Dio Creatore, il Dio dell'Alleanza e il Dio che salva.
I cristiani riconoscono dunque che Gesù è il Figlio di Dio, che si è incarnato diventando uomo. Questa realtà viene definita «incarnazione». Gesù chiamava Dio «Abbà», che significa «papà» nella lingua aramaica che Gesù parlava.
Per i cristiani, Dio è Padre perché è Signore del mondo, Figlio, perché, in Gesù di Nazaret, si è rivelato, e Spirito. Lo Spirito è il soffio della vita che ha dato origine a tutto l'universo e che, ancora oggi, è offerto a tutti quelli che lo chiedono. Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo: quella che viene definita «Trinità» (vedi pagina 55).
Si possono dire molte cose su Dio: è infinito e onnipotente, buono e misericordioso. La definizione più giusta, però, consiste nel dire che Dio è amore. Dio ama ogni persona e chiede a tutti di condividere quest'amore.

Chi è Dio... per un musulmano?

La parola «musulmano» deriva dal termine arabo «muslim», che significa «colui che si abbandona a Dio».
Per il musulmano, Dio è l'essere supremo che sa tutto, il Creatore, colui verso il quale tutta l'umanità tende. Tutta la vita del musulmano consiste dunque nell'abbandonarsi a Dio.
In arabo, Dio si dice Allah, cioè «il Dio unico». Allah è dunque unico, eterno, senza uguale e senza contrario. E, poiché è anche il Primo e l'Ultimo, nulla può essergli paragonato.
Il Corano afferma: «Egli, Dio, è uno! Dio, l'Eterno! Non generò, né fu generato, e nessuno gli è pari» (sura 112). Infine, Allah è designato con novantanove nomi. L'ultimo, il centesimo, è quello che non si può dire.

Dio, Iahvè, Allah sono lo stesso Dio?

Quando si rivolgono a Dio, gli ebrei, i cristiani e i musulmani non lo chiamano con lo stesso nome. Nella maggior parte dei casi, gli ebrei lo chiamano «Iahvè», i musulmani «Allah».
Ma se Dio non ha lo stesso nome, è ancora lo stesso Dio?
Sì... e no! Sarebbe importante rispondere sì, perché si tratta del nome di Dio secondo le tre grandi religioni monoteiste: se un ebreo, un cristiano o un musulmano sostiene che il suo Dio non è lo stesso degli altri, questo significa che o per lui esistono più dèi (non è dunque monoteista) o che a suo parere il Dio degli altri non esiste (e questa è una mancanza di rispetto molto grave nei confronti di un altro credente). È logico! Tuttavia, quando un ebreo, un cristiano o un musulmano parlano di «Dio», non intendono necessariamente la stessa cosa. È un po' come se ogni religione vedesse il suo Dio con i propri occhiali, anche se afferma che Dio è unico. Questo è curioso: vi è un solo Dio, ma lo si può definire in trentasei modi diversi!
Per un ebreo, Iahvè è il Dio che ha detto: «Io sono colui che sono», cioè non lo si può definire. E, per un musulmano, Allah è il Dio unico che non può essere paragonato a nulla.
Al di là dei nomi che gli si danno, Dio è soprattutto diverso da una tradizione religiosa all'altra per le qualità che gli si riconoscono, per il ruolo che gli si fa svolgere, o ancora per il modo di pregarlo. Alcune differenze sono minime, ma altre sono così grandi che, a volte, qualcuno arriva a domandarsi se gli ebrei, i cristiani e i musulmani abbiano ancora lo stesso Dio.

Allah è anche il Dio dei cristiani!

In italiano, Dio è la traduzione di Elohim, una parola ebraica che è affine del termine arabo Allah, ripreso dai musulmani. Così, molti cristiani di lingua araba, come ad esempio quelli che vivono nel Medio Oriente o nell'Africa settentrionale, pregano Dio chiamandolo «Allah». Non per questo però sono di religione islamica!

Perché si dice che Abramo sia il padre di tutti i credenti?

È vero: quando si vogliono confrontare le tre grandi religioni monoteiste, si usa dire che il loro punto in comune è Abramo, il padre di tutti i credenti.
Per i musulmani come per i credenti delle altre grandi religioni monoteiste, Abramo (in arabo si dice Ibrahim) è il primo che ha vissuto il monoteismo, cioè la fede in un solo Dio. Per gli ebrei e i cristiani, Abramo si è assoggettato a Dio, si è abbandonato a lui fino ad accettare di sacrificare suo figlio, Isacco. Per i musulmani, però, non si tratta di Isacco, ma di Ismâ'îl (o Ismaele), il primo figlio di Abramo, quello nato dalla serva egiziana Agar.

Che differenza c'è tra un ebreo, un giudeo e un israelita?

Designano tutti la stessa realtà, con sfumature diverse. La parola **ebreo** designava i discendenti di Abramo. Circa quattromila anni fa, Dio chiese ad Abramo di lasciare il suo paese per andare nella terra di Canaan, chiamata anche «Terra promessa». Per arrivarci, Abramo dovette attraversare un grande fiume, l'Eufrate. Più tardi, i discendenti del suo popolo furono chiamati «Ebrei», che probabilmente significa «le persone provenienti dall'altra parte» (del fiume).

«Israeliano» è di uso recente. Designa gli abitanti dello Stato d'Israele, creato nel 1948.

Un **israeliano** o **israelita** è un membro del popolo d'Israele.
Giacobbe era il nipote di Abramo. Un giorno, Dio cambiò il suo nome e lo chiamò «Israele», che significa «Dio si mostra forte». Giacobbe ebbe dodici figli, ognuno dei quali sarebbe diventato il capo di una tribù. Queste dodici tribù avrebbero costituito il popolo ebraico. In seguito, Mosè avrebbe liberato gli Ebrei, schiavi del Faraone d'Egitto. Quest'avvenimento contrassegna la nascita di una nuova nazione, che mutua il suo nome da quello dell'antenato comune, Israele.

La parola **giudeo**, usata come sinonimo, qualche volta dispregiativo per ebreo, designò in seguito le persone di religione ebraica. Sono le persone che rispettano la Legge di Mosè. Nel 587 a.C., gli Ebrei vennero deportati a Babilonia. Tornati dall'esilio, cinquant'anni dopo, si stabilirono in Giudea, nel territorio di Giuda, la più importante delle dodici tribù d'Israele.

Un nome da rispettare

Forse avrai sentito il nome «ebreo» pronunciato come un insulto. Il comportamento razzista che sta alla base di questo è molto grave, perché non è rispettoso della fede di questi credenti. Purtroppo, gli ebrei ne hanno molto sofferto, nel corso della loro storia.

Da dove deriva il nome «cristiano»?

Cristiano significa «discepolo di Cristo». In greco, il termine «Cristo» traduce «messia», cioè inviato da Dio tramite il quale gli uomini saranno salvati. Molti individui della sua epoca, ebrei e non, hanno creduto che Gesù di Nazaret fosse questo messia e hanno creduto in lui. Quando si parla di «Gesù Cristo», Cristo non è il cognome di Gesù (vedi pagina 49): è un titolo che gli si attribuisce, quello di inviato da Dio.
Dopo la morte e la risurrezione di Gesù, i suoi discepoli sciamarono in diversi luoghi: a Gerusalemme, naturalmente, ma anche a Efeso (che oggi si trova in Turchia), a Corinto (in Grecia), a Roma e anche altrove.
Il libro degli Atti degli Apostoli (capitolo 11, versetto 26) precisa che in una di queste città, Antiochia di Siria, oggi ubicata nell'attuale Turchia, i discepoli di Cristo furono chiamati per la prima volta «cristiani». Per gli abitanti di quella città, questo nome era spregiativo. Molto presto, però, i cristiani adottarono questo nome e lo diffusero in tutto il Mediterraneo.

Che cosa vuol dire «musulmano», «islam»?

Il termine «musulmano» deriva dalla parola araba «muslim», che significa «colui che si abbandona a Dio».
La parola «islam», che proviene dalla radice araba «slm» e significa «pace», «salvezza», rimanda alla religione di coloro che si sono abbandonati a Dio.
Il profeta Muhammad (Maometto), fondatore dell'islam, diceva ai cristiani e agli ebrei: «Io sono venuto a perfezionare la vostra religione». Spiegò allora che l'ebraismo prima e il cristianesimo poi ricevettero messaggi da Dio, ma che gli ebrei e i cristiani li distorsero. Secondo Muhammad, Dio vuole che l'islam, cioè l'atto di abbandonarsi a lui, sia la religione di tutti.
Prima di morire, Muhammad disse: «Io sono il sigillo dei Profeti». Questo significa che egli è l'ultimo dei profeti e che dopo di lui non ce ne saranno altri.

Che differenza c'è tra un musulmano e un islamico?

Per capire bene la differenza tra questi due termini, è necessario riferirsi a Muhammad, il fondatore dell'islam. A più riprese, egli sentì una voce ripetergli: «Recita, leggi» (in arabo, «Ikra'»). Era l'arcangelo Gabriele, che gli chiedeva di recitare e ripetere la parola di Dio a chi si trovava intorno a lui. In arabo, questa recitazione si definisce «Cor'ân» (termine che ha dato origine alla parola «Corano») ed è consistita nella trasmissione orale anche molto tempo dopo la morte del Profeta, avvenuta nel 632.

Il profeta Muhammad fondò l'islam nel 610.

Vent'anni dopo, però, il terzo successore del profeta Muhammad (in arabo, «successore» si dice «khalife», da cui deriva il termine «califfo» usato per designare i successori di Muhammad) riunì i suoi ultimi compagni per chiedere loro di scrivere la parola di Dio, trasmessa al suo messaggero Muhammad tramite l'arcangelo Gabriele. Per permettere ai credenti di imparare a memoria il Corano, questo libro fu scritto partendo dalla sura più lunga per concludersi con la sura più corta. Facendo questo, gli scribi, cioè coloro i quali scrissero il Corano, rimescolarono le sure. Una volta scritto, però, il Corano diventò immutabile. Gli scribi hanno con ogni evidenza reso molto difficile la lettura del Corano, tanto che è stato necessario interpretare certi passi complicati. Questo sforzo di interpretazione in arabo viene definito «jihad» e ha dato origine a diverse scuole di pensiero. Nell'VIII secolo, i grandi esperti fondarono le grandi scuole che avrebbero dato origine a molte correnti religiose tuttora esistenti. Nell'XI secolo, però, si mise fine a ogni interpretazione del Corano, e questo veto perdura tuttora.

Il libro del Corano è suddiviso in molti capitoli, definiti «sure».

La differenza tra un musulmano e un islamico è enorme. Un grande scrittore francese del XIX secolo, Chateaubriand, parlava già dell'islamismo, ma per lui questo significava semplicemente «islam». Oggi, quando si parla di islamismo, ci si riferisce ai musulmani che cercano di islamizzare un'intera società. Questo islamismo può influenzare l'amministrazione di un Paese e i poteri pubblici, ma anche gli elementi di base della società stessa, come ad esempio la famiglia o la scuola. Questa corrente religiosa si è sviluppata un po' ovunque nel mondo a partire dagli anni 1980.

L'islamismo legge il Corano con una lettura riduttiva. Questa corrente è influenzata da una scuola di pensiero, la scuola hanbalita, il cui tenore può essere riassunto con una frase: «Dopo il Profeta, niente di nuovo!».

Tutti gli Arabi sono musulmani?

Assolutamente no! Oggi circa il 12% degli abitanti dei paesi arabi non sono musulmani. Per esempio, nel Libano, che è un paese arabo, vivono molti cristiani. E il mondo musulmano supera ampiamente le frontiere del mondo arabo. Gli Arabi musulmani costituiscono solo un sesto dei credenti dell'islam nel mondo! I Paesi in cui si trova il maggior numero di musulmani non sono arabi. È il caso dell'Indonesia o del Pakistan, per esempio.

Chi è un profeta?

Ebrei, cristiani e musulmani riconoscono l'esistenza di profeti. Il profeta è un uomo, a volte una donna, come Miriam, la sorella di Mosè, che trasmette agli uomini una parola di Dio. Questo messaggio può essere una buona notizia, ma anche un ammonimento o un forte rimprovero.
È Dio a chiamare il profeta, nella maggior parte dei casi attraverso un sogno o una visione, e gli affida il compito di andare a portare la sua Parola agli uomini, spesso a re, affinché tutti modifichino il loro modo di comportarsi. Dio disse così al profeta Geremia: «Io metto le mie parole sulle tue labbra» (Geremia 1,9).
Essendo il portavoce di Dio, il profeta ha anche la missione di aiutare e difendere i più deboli e tutti quelli che subiscono gravi ingiustizie.

Chi è un profeta... per un ebreo?

I profeti sono personaggi molto importanti nella storia d'Israele. Quando il popolo agisce male, il profeta ricorda tutte le meraviglie che Dio ha realizzato: l'ha liberato dalla schiavitù, gli ha dato una terra nuova. Per questo il profeta può poi mostrarsi molto severo nei confronti d'Israele. Quando però il popolo deve affrontare una grande prova, come la guerra, la deportazione o la carestia, il profeta lo incoraggia. Nella Bibbia, Mosè, Samuele, Isaia, Geremia ed Ezechiele sono annoverati tra i più grandi profeti.

...per un cristiano?

Anche i cristiani, come gli ebrei, riconoscono l'importanza della Parola di Dio comunicata dai profeti. Nei Vangeli, si vede però sorgere un altro profeta, Giovanni Battista. È l'ultimo dei profeti, colui che annuncia la venuta del Figlio di Dio. Giovanni riconosce il Figlio di Dio nella persona di Gesù. Dio non avrà più bisogno di profeti: suo Figlio Gesù è la sua Parola viva, la «Parola che si è fatta carne», come dice san Giovanni evangelista.

...per un musulmano?

Mosè e Gesù fanno parte del novero dei venticinque profeti menzionati dal Corano. Per i musulmani, questi uomini di Dio hanno ricevuto messaggi autentici, ma incompleti o non sempre ben compresi. Muhammad è considerato il più grande dei profeti, perché a lui Dio ha affidato la pienezza del suo messaggio.

Lo sapevi?

Per i cristiani, ogni nuovo battezzato è chiamato «profeta». Questo significa che gli è affidata la missione di diffondere la Parola di Dio nel mondo.

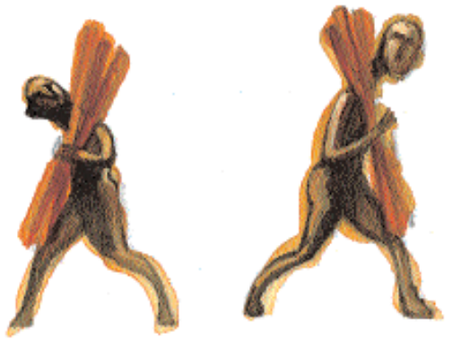
Perché tra i cristiani vi sono cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani?

All'inizio, i cristiani formavano un'unica famiglia, come voleva Gesù, il quale domandò ai suoi discepoli di annunciare il suo messaggio, cioè il Vangelo (in greco: «buona notizia») a tutte le nazioni, perché tutti credessero in lui.

La parola «Chiesa» deriva da un termine greco che significa «assemblea».

Tra i primi cristiani, alcuni provenivano dall'ebraismo, altri dal mondo pagano, e quindi non credevano nel Dio d'Israele. Insieme, nelle campagne e nelle città formarono gruppi che vennero definiti «Chiese». Ogni gruppo era diretto da un «anziano» (in greco, «presbitero», da cui è derivato il termine «prete»). Molto presto, però, queste piccole Chiese si riunirono intorno a cinque grandi città dell'impero romano, che diventarono le cinque «capitali» del cristianesimo. La più importante di queste città era Roma, a cui è sempre stato attribuito un prestigio speciale, perché vi morirono gli apostoli Pietro e Paolo. Le altre città erano Costantinopoli (l'attuale Istanbul, in Turchia), Gerusalemme, Antiochia di Siria (oggi in Turchia) e Alessandria (in Egitto).

In ognuna di queste chiese emersero discussioni in merito a temi di questo genere: Come spiegare il fatto che Gesù è insieme Dio e uomo? Come devono vivere i cristiani? Le risposte non erano concordi, le Chiese si misero in conflitto, mentre vennero a complicare le relazioni certe rivalità politiche. Alcuni gruppi si separarono dagli altri. Le diverse Chiese cristiane sono nate così.

A partire dal V secolo, le Chiese orientali (in particolare quelle di Antiochia e di Alessandria) si differenziarono dalle altre. Più tardi, nell'XI secolo, si verificò uno scisma (cioè una separazione radicale e duratura) tra l'Oriente e l'Occidente cristiano, perché l'autorità di Roma non fu più supportata dalle altre Chiese. Si assisté allora alla costituzione di due grandi poli: il cattolicesimo (questo termine significa «Chiesa universale») in Occidente e l'ortodossia (che significa «vera fede») in Oriente.

Nel XVI secolo, si formò un movimento di «riforma» spirituale e di ritorno al Vangelo contro il potere del papa, per iniziativa del tedesco Martin Lutero e del ginevrino Giovanni Calvino. Questo movimento prese il nome di protestantesimo, e con il passar del tempo si evolse in più famiglie (luterani, riformati...). L'anglicanesimo, poi, sorse in concomitanza di una frattura del re d'Inghilterra con il papa.